

racconto di Pino De Luca

E tre!!!

Premessa

Non lo avrei mai fatto perché ho un po' di pudore, ma alcune persone mi hanno scritto esprimendo il loro apprezzamento.

Ora qualcuno penserà che hanno gusti strani, e tuttavia "De gustibus non disputandum est" e quindi metto a disposizione una storia, fate voi che storia è. Per me è una storia importante, mentre scrivo un po' rido e un po' piango, la scrivo di getto, mischiando ricordi a fantasy, è del come è stato e non del come avrei voluto che fosse (so colorare figure note, non so disegnare figure da colorare).

Se vi piace fatemelo sapere, se non vi piace anche. Oppure fate come vi pare, la libertà è la cosa più bella.

Prima parte

- E tre!

Aveva acceso l'ultima di quel pacchetto di sigarette svuotatosi come gli altri due in meno di mezza giornata. Guardò l'orologio, le 3 e mezza, anche l'ultima volta che lo aveva guardato erano le 3 e mezza. Gli orologi meccanici, per i quali aveva una profonda passione, hanno il difetto di fermarsi se non sono caricati.

- Meglio guardare fuori – pensò

La bocca amara e impastata, una luce tenera e un profondo silenzio dicevano che era l'alba. L'alba tiepida di un giorno d'agosto. Non c'era vento e si annunciava una calda giornata.

L'alba è meravigliosa, dicono i poeti e gli innamorati. I fumatori che hanno finito le sigarette sanno che è il momento peggiore. I tabaccaia sono chiusi, i distributori automatici sono stati svuotati dal popolo della notte ed è il momento di farsi un buon caffè.

Accese la tv, le notizie dei telegiornali ripetuti durante la notte sono le stesse, ma almeno il segnale orario cambia.

Le 5 e 49, mise su il caffè andò a svuotare la vescica e a lavarsi, una bella doccia fredda, rapida e tonificante. Si asciugò, si legò l'asciugamano ai fianchi e si guardò allo specchio. La barba era ispida, brizzolata. 45 anni non erano pochi, ma mentre si abbandonava a del sano narcisismo considerando il suo fisico ancora integro e ben fatto, con un atteggiamento più che indulgente su quei piccoli rotolini che cingevano i suoi fianchi, un aspro odore di caffè invase il bagno sovrastando il profumo di olio di sandalo del suo bagno schiuma.

Scattò come un felino verso la cucina, giusto il tempo per constatare che una larga parte del caffè era già tracinato dalla moka. Si versò imprecando quello che restava. Un sapore forte e amaro, di bruciato si mescolò al gusto impastato resto della notte insonne e di tre pacchetti di ms extra lights.

Mandò giù, era avvezzo a schifezze ben peggiori, ma quella non era da poco.

Non restava che lavarsi i denti. Lo fece con un dentifricio nero, di propoli e menta che doveva avere la funzione di aiutarlo tenere i denti bianchi. Certo se avesse usato lo spazzolino e il dentifricio con la stessa frequenza con la quale accendeva una sigaretta, forse il dentifricio avrebbe avuto effetto ma considerando che un tubetto durava cinque settimane e un pacchetto di sigarette cinque ore, i suoi denti erano gialli e macchiati, di tabacco e di caffè schifoso.

In fondo era una mattina come le altre e quindi nulla di eccezionale, erano quasi tutte così da più di tre anni e ormai ci aveva fatto il callo.

Indossò un paio di boxer e se ne andò in giardino, ormai c'era il sole già caldo nonostante fosse mattina presto.

Prese il cordless, chiamò Peppino, il barista dell'angolo

- Don Peppino, buon giorno

- Buon giorno dottore, faccio subito – rispose Peppino, ormai abituato a quella chiamata Dieci minuti dopo, suonò il campanello, era Andrea, il ragazzo del bar, con due cornetti al cioccolato, un caffè doppio, una spremuta d'arancia, tre pacchetti di Ms extra lights, e i giornali del mattino.

- Questi ve li manda Peppino – disse Andrea
- Andre', diglielo a Peppino che se non mi manda il conto io a lui non gli chiedo più nulla, mi sono spiegato?
- Dottò facciamo come al solito, so' tre anni che tutti i giorni dite la stessa cosa, non vi siete stancato?
- Hai ragione Andre', tieni la paga di oggi – disse, passandogli 10 euro – non ho ancora capito se tu sei un dipendente di Peppino o un mio dipendente.
- Dottò, se non facciamo così non dovete ringraziare a Peppino ma dovete ringraziare ad Andrea. Se non mi pagate voi e qualche altra anima buona e mo' le compro le medicine per Assuntina!
- vieni qua, Andrea, aspetta che ti porti il vassoio, mettiti sulla dondola e goditi la mattina.

Andrea si sedette, la colazione durò circa venti minuti, Andrea guardava gli alberi, ad un tratto disse:

- Dottò, quando mi faccio grande pure io voglio avere un giardino come il vostro, che il profumo di limone fa' bene ad Assuntina.

Lo guardò, Andrea stava crescendo, aveva 15 anni ma era ormai un ragazzo formato, non alto ma ben messo, e soprattutto aveva gli occhi di chi aveva dovuto crescere in fretta.

Si prese il vassoio e se ne andò fischiando, un minuto dopo squillò il telefono.

- Peppino, Andrea sta qua, si è trattenuto con me – rispose senza chiedere chi era, ormai era un rito e tutto si sapeva a memoria.

Si stese sull'amaca, e sfogliò i giornali, come al solito cominciò dagli annunci mortuari, poi quelli di lavoro, le pagine importanti le leggeva solo quando andava al cesso, erano per lui un ottimo lassativo.

Ormai era a posto, si vestì e andò al barbiere, si fece sbarbare ascoltando i pettegolezzi del giorno prima.

Era tempo di ritornare alle ragioni delle notti insonni.

Ritornò verso casa, faceva caldo, aprì il garage, prese la moto, indossò il casco e si avviò verso il mare: destinazione Lido Marini.

Erano 60 Km di asfalto rovente che pullulava di mezzi di locomozione variopinti pieni di ogni sorta di esponente di razza umana, il turismo di massa aveva ingarbugliato le lingue e le fisionomie, oltre che infestare dei posti meravigliosi di centinaia di bipedi urlanti e seminudi.

Lido Marini è una splendida spiaggia nascosta da una speculazione edilizia selvaggia posta in essere da personaggi importanti e, ovviamente, di grande disponibilità finanziaria di dubbia provenienza. Al boss del luogo hanno concesso di gestire la spiaggia che è stata seminata da centinaia di ombrelloni rossi e blu e da sdraio in tinta che ospitano alcuni fra i più bei culi del paese. La sabbia è finissima e il mare smeraldo, tutto pulito e tirato a lucido, il parcheggio è personalizzato con nome e cognome, si spende una cifra anche per respirare ma tutto funziona a meraviglia. Di giorno la gente si diverte e si rilassa, di sera la gente si rilassa e si diverte, e problemi non ce ne sono, e se c'è qualche problema, ci pensa don Salvatore con rapidità e discrezione.

Sembra un posto della pubblicità, lido pulito e profumato.

Certo che una notte insonne fa diventare rompicoglioni, specialmente chi è già predisposto geneticamente.

Parcheggiò la moto vicino allo spaccio, si chiama proprio così con indubbio sense of humor, in evidente divieto di sosta e in evidente intralcio per i bagnanti.

Mentre si toglieva il casco, un paio di sgherri della security si avvicinavano sorridendo e trasudando aggressività.

Non fecero in tempo a parlare, il casco era tolto e la faccia netta, illuminata e riconoscibile. Cambiarono espressione, ghignando infastiditi ma magari, tennero il sorriso stampato sulle loro facce da cazzo. Il più corto disse: - buon giorno dottore, che piacere averla qui. Le trovo subito il posto. Preferisce vicino alla battigia o più riservato?

Il lungo si allontanò e in battibaleno tornò con un cartellino per il parcheggio della moto, il posto era il primo di fianco al bar.

Lui li guardò distratto, prese le chiavi della moto e le passò al lungo: - parcheggiala tu che sei più pratico. Lo spilungone, si chiamava Carmine, inforcò la moto e andò a parcheggiarla.

Il corto si premurava di stare vicino cercando di intuirne i desideri. Lui taceva distratto, si guardava intorno, ad un tratto sbottò: - Vince', oggi non voglio andare in spiaggia, sai che si mangia oggi allo spaccio?

Vincenzo tirò fuori il telefonino, si voltò e mezzo minuto dopo, gli comunicò che la signora Angela avrebbe fatto una linguina allo scoglio, se era di suo gradimento.

- Vincè, ma la linguina allo scoglio senza datteri non viene bene-

- Dottò – disse Vincenzo con aria afflitta – i datteri, come sapete, non si possono pescare

- Vince' ci sono tante cose che non si possono fare

Vincenzo riprese il telefonino, e dopo qualche parola, disse: - Dottò dice la signora Angela che le linguine allo scoglio che fa lei sono quelle che piacciono a voi.

Subito dopo diede un'occhiata a Carmine e lo intrattenne qualche secondo parlando del tempo e di altre minchiate, si incamminarono sotto il pergolato di canna strapieno di gente, quando per puro caso si liberò un tavolo con vista sul mare e in un punto di grande frescura.

Un tavolo in vista, quello che sceglievano le ragazzette per sfoggiare i costumi nuovi e le chiappe abbronzate, la cameriera chiese gentilmente, se quel tavolo andava bene. Domanda retorica. Si accomodò, erano le 11 circa, la cameriera chiese se poteva essere utile, ordinò dell'anice allungato con molto ghiaccio. Pochi minuti dopo sul tavolo c'era una bottiglia di anice tre stelle, un secchiello di ghiaccio e una brocca d'acqua con due bicchieri da long drink.

- nel caso aspettasse qualcuno – precisò la cameriera seduto comodo, si guardò intorno, beandosi del fresco sapore dell'anice.

Mentre si guardava intorno, soffermandosi sulle parti anatomiche delle innumerevoli bagnanti che gli transitavano vicino, fece mente locale su un gruppo di persone due tavoli più avanti. Tre uomini e una donna, bevevano silenziosi un aperitivo colorato, e oltre a lui, erano gli unici vestiti.

Uno basso, tarchiato, con pochi capelli sulla testa ma quei pochi erano lunghi e sudati. Faccia rotonda, occhiali tondi scuri, camicia hawaiana con predominanza di blu e bermuda panno. Un grosso anello all'anulare sinistro.

Di fronte a lui una specie di gorilla con maglietta nera aderente che faceva notare i pettorali tipici di chi va in palestra, una chioma bionda fluente. Occhiali neri e pantaloni neri a mezza gamba. Di fianco al naso sulla parte sinistra del volto una cicatrice gli segnava la parte superiore del labbro

Alla sinistra del nano un tipo normale, anonimo, con una faccia che non si ricorda e un vestito che non si ricorda. Solo ai piedi un paio di scarpe marroni lucide a specchio e un tic che gli faceva muovere l'orecchio sinistro

La donna che vedeva di tre quarti perché era quasi di spalle era una brunetta con i capelli corti, un profilo greco, tette prosperose sotto una maglietta da ciclista e visto che indossava bermuda da ciclista anche il resto era ben fatto

Mentre costruiva profili sui suoi consimili per abbigliamento, sentì una vocina nota e squillante: - Dottore, come sta? – era Angela, una signora con un volto che meritava il nome, larga quanto alta, ma bellissima.

Si voltò e le sorrise alzandosi in piedi. Faceva piacere vedere una persona vera in mezzo a quella plastica anche se ben distribuita, specialmente se in mano recava un vassoio di freschissimi ricci di mare.

- Dottore, se permettete mi sono presa la libertà di portarvi due ricci che con l'anice si sposano che è una meraviglia. E mi sono presa la libertà di portarvi i saluti di mio figlio Antonio, che vorrebbe portarveli personalmente, ma come voi sapete, non è possibile – disse con un sorriso amaro.

Senza dire una parola le prese il vassoio dalle mani, lo appoggiò sul tavolo, abbracciò la signora Angela e le stampò un bacio in fronte, con uno schiocco che fece girare mezza compagnia.

- Donna Angela, come sa la cosa più gradita è la sua presenza, ma anche i ricci e i saluti fanno bene al corpo e allo spirito. Se ha un minuto si accomodi con me

Angela guardò il tavolo vide il secondo bicchiere e si ritrasse.

- Dottore, se ha compagnia non voglio disturbare

- Questo bicchiere è per la donna più bella di questo posto – disse alzando la voce
E quando si accorse che una buona parte di bagnanti si erano voltati, porse la sedia ad Angela e la fece accomodare.

- dottore siete sempre così gentile – arrossì Angela

- e voi sempre meravigliosa – disse a voce ancora più alta

le versò il drink, sceneggiando tutto come avesse davanti una regina e con il cucchiaino le porse la polpa di riccio.

Angela rideva, si era sciolta e quella scena la divertiva. Era sul palcoscenico e se la godeva tutta. A cinquant'anni e passa viveva il suo momento di gloria.

Antonio, il figlio, aveva 24 anni, era in galera da 3 e doveva restarne altri tre per una vicenda di estorsione. In galera ce lo aveva mandato lui.

Ma Antonio sapeva che era il lavoro così e c'era rispetto per la sua famiglia.

Consumarono quell'aperitivo chiacchierando di Antonio, di cucina, del tempo e della condizione amorosa del dottore.

Angela si alzò, si abbracciarono, e tornò in cucina sotto gli sguardi di tutti quelli che si erano goduti la scena.

Anche il puffo peloso dal grosso anello e la sua compagnia avevano seguito la scena.

Tempo due minuti e Carmine si avvicinò al tavolo del nano, confabularono poche cose, che il dottore indovinò. Il nano volle sapere vita morte e miracoli dello sceneggiatore solitario.

Il tempo correva e l'ora di pranzo avanzava grandi passi, l'aperitivo di ricci e anice avevano fatto un ottimo lavoro.

La cameriera si avvicinò sculettando e sottovoce disse che l'acqua bolliva, il dottore le sorrise con un segno di approvazione. Dieci minuti dopo sul tavolo c'era un piatto di linguine allo scoglio come dio comanda e un vino rosso giovane e fresco che si sposava alla grande.

Mangiò con una soddisfazione quasi erotica, inebriato da sapori e profumi, ma soprattutto sotto lo sguardo ormai insistente della compagnia del nano.

Aveva quasi finito quando il gorilla si alzò, si avvicinò alla cameriera e le parlò, la cameriera sbagliò risposta e il gorilla le strinse un braccio molto forte. Lo si leggeva dalla smorfia di dolore della ragazza.

Cinque minuti dopo, la sagoma di don Salvatore apparve sulla porta dello spaccio, volò qualche parola ad alta voce tra lui e la cameriera, e tutto si appianò. 10 minuti più tardi la compagnia del nano gustava le linguine allo scoglio e il vino rosso giovane e fresco.

Aveva fatto bene a passare la giornata a Lido Marini.

Don Salvatore lo aveva visto, si sedette al suo tavolo e portò due caffè.

- Dottore, è sempre un piacere averla nostro ospite – disse
- Piacere mio Totò – rispose
- Era buona la linguina?
- Angela me la ha fatta come piace a me, ma vedo che non piace solo a me – disse alzando la voce e attirando lo sguardo della faccia comune con l'orecchio nervoso
- Angela vi vuole bene, dottore e tanta altra gente vi vuole bene, ma leggo dalla vostra faccia che non siete contento, forse vi manca qualche cosa?
- Vedi Totò, io ho il sonno leggero, e stanotte i grilli hanno cantato, e a me piace ascoltare i grilli, con la conseguenza che ho perso la nottata. Capita che i grilli cantino ognuno per conto suo e che cantino a concerto. Quando cantano ognuno per conto suo tu perdi la nottata per capire la canzone, quando cantano a concerto tu perdi la nottata per capire chi dirige i musicanti.
- Dotto' ma voi, stanotte avete sentito voci stonate o canto di concerto?
- Totò io mi ero abituato ai concerti e sapevo chi dirigeva la musica, ma adesso si sente qualche voce che stona. E siccome tengo l'orecchio abituato, so che quando ci sono musicanti nuovi tardano a trovare l'accordo.
- Dottò con l'aiuto di Dio speriamo che la musica sia buona per tutti.
- Speriamo Totò

Accese una sigaretta e si alzò in piedi, Don Salvatore rimase seduto e, preoccupato, lo seguì con lo sguardo cercando al contempo la faccia di Vincenzo e di Carmine.

Fece due passi e rivolgendosi al gorilla disse: - ho visto che apprezzi le linguine, e mi tocca pagare il caffè a Don Salvatore. Avevo scommesso che mangiavi solo banane.

Il gorilla si alzò in piedi era un palmo più alto e due più largo: - se cerchi guai ne hai trovati una montagna – grugnì con un accento calabrese ingentilito da una permanenza nel bergamasco.

La security di Don Salvatore si era mobilitata, ma incurante della gente e delle dimensioni di chi aveva di fronte, spense il mozzicone sulla pancia del gorilla facendolo piegare dal dolore e bruciacchiandogli la maglietta aderente che si aprì come un reggicalze. In un attimo si allontanò.

Il nano con un gesto fermò i suoi commensali, Don Salvatore fu chiamato al tavolo e tutto ritornò tranquillo.

Carmine aveva ripreso la moto e Vincenzo lo accompagnò, si fermò all'uscita posteriore, salutò Angela con un sorriso. Angela si asciugò le mani, si avvicinò gli restituì il bacio e gli mise la mano in mezzo alle gambe.

Gli venne da ridere ma quando inforcò la moto, sentì un fastidio all'inguine, si toccò e aveva dentro i pantaloni un rigatone. Un rigatone con un foglietto dentro.

Lo mise in tasca e si riavviò verso casa.

Fece la strada lunga perché non aveva voglia di correre e perché i telefonini funzionano.

Non aveva nessuna esigenza di incontri poco divertenti.

Giunse a casa, mise la moto in garage, si spogliò e si buttò sotto la doccia

Si versò un martini e prese il rigatone, tirò fuori il biglietto:

Antonio vi vuole parlare personalmente.

Grazie per la bella giornata.

Al nano i datteri non ce li ho messi.

Fine prima parte

Seconda parte

Sorrise, chiamò il giudice di sorveglianza.

- Pronto Serena, sono Marco
- Sei vivo?
- Ancora si
- Mi fa piacere, a che debbo l'onore?
- Sei in ferie?
- No ci vado dopo ferragosto
- Quindi lavori?
- Sì
- Stasera che fai?
- Ma sai che hai una faccia da culo come nessuno?
- Sei ancora arrabbiata?
- Sparisci per due mesi, non so se sei vivo o morto, e mi chiedi se sono arrabbiata?

E comunque sei in ritardo, stasera ho un appuntamento con una persona seria. Ma che credi che tutte le donne debbano stare ad aspettare le tue decisioni? Non hai capito nulla di me. Anzi non hai capito nulla e basta!

-

- Non ti dico una parolaccia perché sono una signora, ma tu che non lo sei avrai capito dove ti ho mandato

- Hai finito? Volevo dirti che Biagino mi ha detto che ha delle triglie freschissime, se vuoi vacchi con il tuo uomo.

- Grazie, vedo che posso fare. Ciao

- Ciao

Era incazzata nera, non era tempo di chiedere favori. Si rivestì, quella di Biagino era una balla ma cmq da Biagino si mangiava bene. Decise di andarsene lì.

Salì in auto e si diresse sulla costa, squillò il cellulare. Era Serena, ancora più incazzata, : - Sei un bastardo, un vero bastardo! E io scema che ti credo ancora! Biagino oggi è chiuso, e sono costretta ad andare da Anna Maria.

Fece rotta verso Anna Maria, era curioso di vedere l'amico di Serena.

Dopo mezz'ora aveva parcheggiato la macchina, e si avviava verso il ristorante più mafioso della zona. Entrò, il caposala chiese se aveva prenotato, lui lo guardò e disse no. Lo stronzo con un sorriso da stronzo disse che non poteva entrare. Odiava chi gli impediva di fare le cose. Prese il caposala per colletto lo portò in un posto appartato e gli sputò in faccia che se non usciva un tavolo quella sera sarebbe successo un casino.

Il caposala fece finta di annuire, ma appena libero chiamò la polizia. Arrivarono subito e quando lo videro si misero sugli attenti pensando che era stato lui a chiamare.

Il caposala ingoiò amaro, trovò il tavolo e lui si sedette comodo. Aveva messo il look della festa: pantalone beige e maglietta blu, una cintura marrone e scarpe dello stesso colore, quando si era vestito si era piaciuto subito.

Gli portarono il menu, un'occhiata ai cibi e ai prezzi. Il padrone del ristorante era davvero un delinquente. Ma era necessario.

Ordinò un antipasto di filetti di triglia e una bottiglia di bianco meraviglioso.

Si sedette ad aspettare e pochi minuti dopo un cameriere che sembrava un manichino lo servì con indubbia eleganza e movimenti felpati.

Il profumo delle triglie si accordava con l'aroma del bianco come in una perfetta sinfonia. Lo fecero anche i sapori.

Il tempo trascorreva e la speranza diminuiva, al cameriere gentile chiese un arrosto di gamberoni, tanto per finire il vino. La fame gli era passata. Odiava sbagliarsi e, infatti, non si sbagliò. Comparve la sagoma di Serena agghindata per bene e accompagnata da un bell'imbusto tirato a lucido. Aveva buon gusto in fatto di uomini.

Naturalmente Serena lo vide e, come era nel suo carattere, si avvicinò sorridendo: - salve, è una sorpresa trovarla!

-Anche per me- rispose ricambiando il sorriso; -avete prenotato o posso ospitarvi al mio tavolo?-

-Abbiamo avuto qualche difficoltà, ma abbiamo il nostro –disse Serena – siamo qui per una piacevole serata di svago, e lei sempre così attaccato al lavoro ...

- Ha ragione, lei si immagina che appena l'ho vista mi è venuto in mente di chiederle una cortesia ...

- Ma non voglio intrattenerla oltre, il suo accompagnatore si starà annoiando, vero signor

- Fabio Giovannini – disse il galletto impettito

- Marco Ducale – rispose distratto sempre guardando Serena

Serena lo guardò con disprezzo, ma fece buon viso a cattiva sorte ma sapeva come uscirne, con una voce tagliente le uscì un : - me la chiedi subito così possiamo metterci il cuore in pace

Senza perdersi d'animo attaccò direttamente

- si ricorda di antonio malerba?

- Certo

- Beh le sarei grato se avesse una licenza per ferragosto

- Ma lei è matto?

- No, pensavo non fosse difficile

- Ma è il 10

- Io pensavo per il 13, ci sono oltre 48 ore

- Fabio andiamo a mangiare che è tardi

- Buona cena

Pagò il conto e andò via. Il più era fatto, la stanchezza si faceva sentire. Tornò a casa e se ne andò a letto, accese la tv e si addormentò di colpo.

Si svegliò con lo squillo del telefono. Guardò l'ora, le 3

-chi è? -chiese con la voce impastata

- sono Serena, cinguettò una voce dall'altro capo

- io non lo sono – ululò - cosa è successo?

- sei sempre scortese

- Sono 4 notti che non chiudo occhio, e finalmente mi ero addormentato, comprendi la mia incazzatura ...

- Sono 5 settimane che vado in bianco e credevo che stasera mi sarei rifatta, e per colpa tua sono andata in bianco anche oggi...

- Sorrise, non lo avrebbe ammesso mai ma era geloso e fu contento di quello che sentì.

- Che ne pensi se fai un salto qui?

- Sono sotto casa tua ...

- Che aspetti a salire – sussurrò, mentre una strana eccitazione gli pervase il corpo facendogli dimenticare il sonno

Fecero l'amore tutta la notte con una tenerezza ed una passione straordinarie, abbandonandosi a fantasie meravigliose. Si addormentarono che era l'alba. Due ore dopo squillo' il telefono, era Peppino. – Dottò – gracchiò – stavo col pensiero e pure Andrea ...

Colazione per due Peppino, abbondante.

Si alzò e apparecchiò in giardino, dieci minuti dopo suonava il campanello

Era Andrea, lui gli andò incontro, Andrea gli diede il vassoio, lo guardò e gli fece : Dottò il vassoio lo prendo domani che ora ho da fare ...

Gli allungò paga doppia e una mancia aggiuntiva.

Chiamò Serena che lo raggiunse in giardino

Era una bella mattina di agosto mangiarono di buon appetito sfiorandosi teneramente e la cosa fece effetto ...

Fecero l'amore ancora una volta lì in giardino e poi ancora sotto la doccia

Serena era raggianti, si sentiva spossata e felice. Non lo avrebbero mai detto ma si amavano profondamente

Erano abbracciati sulla sedia a dondolo quando Serena chiese di Malerba

Marco le sorrise, non parlava nemmeno sotto tortura

Serena si alzò, si lavò, fece un paio di telefonate e poi, dopo essersi vestita, lo baciò e andò via

Accese una sigaretta e ne osservò le volute di fumo, aveva fumato pochissimo, si rese conto che quando era con Serena fumava molto di meno, forse perché aveva altro da fare. Sorrise a sé stesso e prese a vestirsi. Indossò le bermuda e una maglietta gli zoccoli ai piedi si avviò verso l'amaca. Era l'ora di pranzo ma aveva fatto colazione tardi e non aveva fame. Si sdraiò e si mise a pensare cercando di mettere ordine agli eventi.

28 luglio, erano sei mesi esatti da quando, dopo aver dato libero e imprudente sfogo a quello che pensava del Governo, si occupava di stronzate, in questi sei mesi ne erano successe di cose: tutti i suoi superiori politici erano stati cacciati dal governo e i nuovi erano nuovi, il 28 luglio aveva avuto quella telefonata di “conferma nella fiducia della sua capacità professionale” da parte del nuovo ministro, che amava, a suo dire, “parlare poco e ascoltare molto”.

5 agosto, si era presentato un suo collega di pari grado che gli aveva detto che bisogna fare come il ministro.

6 agosto, dopo sei mesi di completo abbandono da parte di tutti i “colleghi” erano riprese telefonate, sorrisi, e collaborazioni.

8 agosto, 4 grossi grilli che avevano perso la voce, si presentano cantando canzoni ben accordate.

10 agosto, Antonio mi manda i saluti e gente nuova è da Don Salvatore che fa mettere le mani addosso ad una sua dipendente e poi accontenta i prepotenti.

10 agosto, Serena mi piace assai e scopa divinamente, questo non centra ma era un avvenimento meraviglioso

11 agosto, sono le 14 , stacco i telefoni e mi faccio una dormita mentre lo pensava il sonno lo prese riuscì solo a spegnere il cellulare ma non ce la fece a staccare il telefono.

Puntuale come una cambiale protestata, l'infame trillava, trillava, trillava

Finché non aprì gli occhi, raggiunse il cordless, schiacciò il pulsante e sentì il click che riattaccava, chissà da quanto tempo stava squillando. Accese il cellulare, c'erano 10 chiamate, ne scelse una e richiamò.

Il telefono nemmeno squillò, sentì la voce del Prefetto agitata : -Ducale, ma dove cazzo eri?

Sobbalzò, Angelo non diceva una parolaccia nemmeno pagato

- Angelo calmati, che è successo?

- Don Salvatore Memmi lo conosci?

- Certo, lo ho visto ieri

- Beh, è stata l'ultima volta. Si è impiccato nel suo giardino Due ore fa lo hanno trovato

Minchia! Pensò, Totò non si sarebbe mai impiccato

- e ora dove sta?

- All'obitorio, la scientifica ha fatto i rilievi, Cirillo dice che non presenta nessun segno di colluttazione, sembra proprio suicidio

- Totò non si sarebbe mai suicidato, cosa indossava?

- Vieni subito e ne parliamo

Il click della cornetta fece capire che sua eccellenza il prefetto Pisani aveva chiuso ed era incazzato come un cavallo

Si vestì in fretta, prese la moto e dopo 10 minuti era nella camera mortuaria, fece aprire il cassetto e Don Totò aveva la faccia bianca e un vistoso segno intorno al collo. Chiese al perito come era morto. – strangolamento- disse il perito. - Tra un'ora cominciamo l'autopsia, rimane?

- vaffanculo Zilli- esclamò con voce fioca

-sempre gentile eh?

Ducale era già sulla moto, in fondo gli dispiaceva di Totò. Per qualche ragione pensò ai suoi sgherri, ma era giunto in prefettura, comitato per l'ordine e la sicurezza. Tutti i pezzi grossi erano lì.

In Prefettura

Signori – attaccò il prefetto- questo spiacevole evento turba gli equilibri. Il dott. Ducale ci farà una relazione degli eventi.

- Bastardo- pensò

Bene Signori: Memmi Salvatore, nato a Torre Pali il 17 ottobre 1941, da Rosina Vincenti e Memmi Annibale, 4[^] di 9 fratelli, 5 maschi e 4 femmine, nell'ordine

Angelo Pisani era diventato rosso come un peperone: Ducale ha deciso di prenderci per fame?

Sebastiano Giovannini, il comandante dei Carabinieri ex compagno di scuola di Ducale, rideva sotto i baffi biondi.

Gli altri erano attoniti e incuriositi

- Eccellenza, cercavo di essere analitico

- Ducale, cerchi di essere sintetico, Lei capisce che gli ospiti di Lido Marini mi stanno sollecitando? Lei capisce che se non fa in fretta, la sollecitazione diventa un fuoco che io trasferisco dal mio al suo sedere? Spero di essere stato chiaro

- Voglio sapere ora cosa succede, non me ne frega un cazzo di Memmi, se e perché si è suicidato, questi sono affari del procuratore Macchitella e del buon Dio, io non voglio casini e se succedono Lei ne è responsabile. Noi siamo qui per aiutarla a non bruciarsi le penne. È chiaro?

Ducale scosse la testa sorridendo: posso fare una telefonata?

- Prego
- Zilli? Sono ducale, hai aperto la pancia di Totò?
- Sì
- Che c'era?
- Schifezze ma nelle schifezze c'è una cosa che ti interessa, tracce di orzata.

- Grazie

- Ciao macellaio

- Signori, la mia ipotesi è che Totò sia stato ammazzato. Da un gruppo di persone interessate allo spaccio di stupefacenti nella popolazione che sollecita sua eccellenza.

- Che non ci saranno casini per ora ma che tra un anno qui succede il finimondo.

Punto

- Come al solito Lei si avventura in frasi che non giustifica – disse Solazzo, ma devo ammettere che di rado si sbaglia, quindi ora ci dica come dovremmo procedere.

- Come al solito: ricostruire gli ultimi momenti, sapere chi ha comprato la corda, ecc.

- Sappiamo bene come si lavora no?

- Diamoci un termine per ferragosto, dopodomani ci rivediamo qui, diciamo alle 21 dopo il funerale

- Sentì nello stomaco le bestemmie pensate da tutti

- Ma la cosa lo divertiva

Si salutarono tutti, erano le 18. Fece un salto a casa. Come al solito si spogliò e si buttò sotto l'acqua fresca per una rapida doccia.

Alle 19 accese la tv per sentire il tg regionale che naturalmente sparò la cosa in prima pagina, accompagnata da un servizio sulle meraviglie di Lido Marini.

Mentre, con l'asciugamano alla cintola guardava la tv sorseggiando una birra, suonarono alla porta.

Guardò nel videocitofono e vide la faccia di Andrea e di un altro uomo che aveva la faccia nota, aprì non senza aver messo la pistola vicina con il colpo in canna.

Andrea fece strada, e arrivarono al suo cospetto il ragazzo e l'uomo che non tardò a riconoscere:era Antonio.

Antonio, in piedi, gli disse:

- dottore, io vi devo ringraziare e vi devo parlare, cosa faccio prima?

Andrea era in piedi, impietrito, Marco prese la pistola e la puntò in faccia ad Antonio, - tu che dici? Potresti non fare in tempo né per una cosa né per l'altra, amico mio. Levati i pantaloni piano piano, che rischiamo di farci male.

Andrea piangeva, in silenzio.

Marco capì immediatamente, buttò l'asciugamano in faccia ad Andrea e contemporaneamente assestò un gran cazzotto in faccia ad Antonio, poi li disarmò entrambi.

Li mise seduti in giardino sotto tiro

Si mise comodo.

Antonio aveva le labbra gonfie e sanguinanti, Andrea era di cera

Una scena tutta da ridere se la cosa non fosse maledettamente seria:

Andrea bianco come un cencio, Antonio malconcio e Ducale nudo, con il cannone puntato sulla faccia dei due, sotto l'albero di limone.

Minuti lunghissimi di silenzio tombale.

Fine seconda parte

Terza parte

Ora che facciamo? – Chiese Ducale, l'incazzatura lasciava il passo ad una specie di isteria comica.

Il telefono squillò. Ve lo dico io, che facciamo, ora rispondo al telefono e poi vi lascio andare, così domani vi trovano incaprettati

Andrea si mise a piangere, sempre quindici anni aveva. – Dottore tengono Assuntina ... e anche la Signora Angela, se Antonio non risponde

Ducale passò il cordless ad Antonio, il quale disse : Chi è?, la comunicazione si chiuse.

Il silenziò tornò. La situazione era pesante e il tempo per decidere era poco.

Non aveva altre vie, doveva morire e doveva farlo presto e in pompa magna.

Ma prima di morire aveva bisogno di sapere qualche cosa: - Antonio, sei tu che hai "offerto" l'orzata a don Totò?

Antonio scosse il capo: - Carmine è stato, e Vincenzo lo accompagnava.

Chiamò Serena al cellulare, le disse che era morto e che aveva bisogno che lo sapessero tutti, ma proprio tutti, naturalmente in forma riservata. Le chiese se aveva ancora le chiavi di quell'appartamento a Borgo San Nicola, due stanze in isolamento e se il suo ganzo voleva fare una bella figura.

Concordarono tutto, era stato provato e riprovato lo sceneggiato.

Arriva l'ambulanza, due macchine della Polizia in "incognito", il buon Cirillo (noto venditore di notizie alla stampa) fu richiamato in servizio perché c'era una questione assai delicata che aveva bisogno della sua esperienza.

Il giorno dopo, sulla stampa, escono i titoloni: fonti bene informate riferiscono di un omicidio eccellente, la magistratura mostra il massimo riserbo, ma ieri c/o la casa di un importante funzionario di polizia sono state notate numerose macchine degli investigatori e un'ambulanza.

Il TG locale la sera, era in grado di riferire che il Dott. Ducale era morto e che della cosa si interessava la DIA, che già avevano individuato i presunti assassini e che avevano le ore contate. La mattina dopo all'alba, Antonio Macchia, detenuto in permesso premio e Andrea Miccoli, appena quindicenne erano stati arrestati con l'accusa di omicidio.

Alla conferenza stampa delle 11, il Funzionario della Dia Dott. Fabio Giovannini, illustrava la brillante operazione dovuta alle più moderne tecniche investigative.

La situazione era la seguente:

13 agosto, mezzogiorno.

Una sfilza di commenti dei politici veniva sparata alle agenzie, l'agitazione sociale era massima, un vecchio boss e uno sbirro uccisi in due giorni.

Tutto faceva prevedere che della faccenda ci si sarebbe dimenticati molto presto.

Antonio e Andrea erano in isolamento, uno nel carcere di Borgo san Nicola l'altro nell'istituto per minori. Serena organizzò il funerale e Ducale fu seppellito alle 16 con tutti gli onori e un sacco di discorsi. Mentre accadeva questo il morto si strafocava di cozze e vino bianco in una caletta di Porto Selvaggio facendo il turista di lusso con tenda e sacco a pelo.

Le indagini ovviamente cominciarono dai parenti dei killer che furono messi sotto torchio.

Alle 21, come preventivato, si tenne la riunione in Prefettura, facce tristi e volti tesi, l'unico che aveva la forza per rispondere alle mille domande di rito era Cirillo, si vedeva che godeva. Chi lo avrebbe detto che era così bravo a fare il coccodrillo?

Quando tutti si sedettero, al Cirillo, didascalico come sempre, venne la migliore delle sue battute. Leggendo il verbale precedente rammentò che “il dott. Ducale aveva detto: - vediamoci qui alle 21, dopo il funerale”, senza sapere che il funerale sarebbe stato il suo. Nessuno rise, ma era davvero una bella battuta se non fosse accaduto che da una porta laterale, entra un funzionario di polizia con un vassoio di mignon e due bottiglie di spumante di chardonnay, fresco giusto e di marca buona.

Lascia il vassoio sul tavolo e sopra c'è un biglietto: cena del consolo dalla porta del giardino.

Qualche minuto dopo, Ducale era lì allegro e riposato e Cirillo diventa bianco un cencio e perde la favella.

- Ci siamo tutti - attacca Pisani - che notizie dall'aldilà?

- Cozze da dio!!!!

- I familiari dei killer?

- Sono al sicuro - dice Giovannini - minchia Marco, ti avevano cucito un bel vestito, vendetta passionale, per fare uscire il figlio avevi sedotto la madre di Antonio e la mattina ti approfittavi pure del ragazzo quando ti portava i cornetti.

Una “mascariata”, morto e infamato - pensò e nel contempo, chi cazzo ce la può avere con me da farmi a merda dopo morto?

- E tu non ci hai creduto Fabiuzzo? - chiese ridendo - che magari è pure vero!!!

- Signori, io ormai sono morto e a saperlo siamo in 9, Antonio Malerba e Andrea Marescotti, la Dott.ssa Serena Panzini, Fabrizio Cirillo, Fabio Giovannini, Giovanni Solazzo, Angelo Pisani e il dott. Zilli che mi ha fatto l'autopsia. Il dott. Ugo Ciccarese, forse ha capito ma non sa nulla di preciso. Nella breve visita che ho fatto nell'aldilà, ho incontrato don Memmi, il quale ridendo mi ha detto che il passaggio è stato dolce dolce e che il maestro concertatore è un grillo calabrese.

- Quanti sono i posti a sedere? - disse Solazzo - che di maestri calabresi era fine conoscitore

- Niente posti a sedere, o in piedi o sdraiati, e l'impresario è amico della gente di Lido Marini, caro Angelo, mo sono cazzi tuoi.

- Dottore Ducale!!! - alzò la voce il Prefetto

- Ricordati che sono morto, dott. Pisani e che gridi o parli sottovoce per me è la stessa cosa.

- Cerchiamo di stare calmi intervenne Cirillo, il rispetto è sempre valido.

- Bravo Fabrizio!!!, tu sì che sai trovare le parole giuste, adesso muovi il culo e venditi la spiata ma se succede qualcosa ai ragazzi o ai loro familiari, il morto viene di notte, ti strappa le palle e te le appende alle orecchie. - il tono non era scherzoso e Cirillo capì al volo.

Ma si difese dall'accusa infamante con la sua voce melliflua: - per servire lo Stato ognuno fa quello che può-

Aveva ragione, era un bastardo ma ci si poteva fidare.

Era ormai mezzanotte, una mezzanotte calda e afosa, non c'era stanchezza ma solo voglia di lavarsi le mani e la bocca. San Rocco eccola la soluzione: - signori mi vado a

vedere la festa di San Rocco a Ruffano. Domani mezzogiorno ci vediamo. Ah a proposito, grazie per le vostre lacrime al mio funerale, siete dei gran figli di buona donna ma vi voglio bene lo stesso -

Sembrò un coro concordato la risposta: - la mamma tua faceva lo stesso mestiere ma da più anni.

Fine